

# *Nature*

Studi su concetti e immagini della natura

*a cura di*

Antonello La Vergata

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Stampato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena*



*pervenuto al Dipartimento di Studi di Studi linguistici e culturali per la realizzazione  
del Progetto di ricerca "Natura, ambiente e qualità della vita - NAQUAVI" -  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674062-5

# Indice

<i>Introduzione</i> di Antonello La Vergata	7
Martino Rossi Monti <i>«Un filosofo mancato». Aporie della concezione plotiniana della natura</i>	13
Primo intermezzo. <i>Simboli, foreste, treni</i>	49
Roberto Bondí <i>Templi vivi e leggi immutabili. La natura in Telesio e in Campanella</i>	57
Secondo intermezzo. <i>Equilibri utopici</i>	79
Agostino Cera <i>Psyche e Physis. Uomo e mondo in Carl Gustav Carus</i>	89
Terzo intermezzo. <i>Turisti, lupi e macchine</i>	119
Giacomo Scarpelli <i>La morte di Pan. Frazer e il culto della natura</i>	125
Quarto intermezzo. <i>Relativismo naturale</i>	147
Gaspere Polizzi <i>Filosofia della natura e “contratto naturale” in Michel Serres</i>	149
Quinto intermezzo. <i>La chimica e la nuova Età dell’oro</i>	181
Simone Pollo <i>Oltre la natura umana? Osservazioni sull’antiantropocentrismo nell’etica contemporanea</i>	185
<i>Indice dei nomi</i>	201



# Introduzione

## 1. *Ricchezza o confusione?*

A tutti sono familiari espressioni come “protezione della natura”, “rispetto per la natura”, conservazione delle risorse naturali”, e quando avvengono “disastri naturali” si sente ripetere che “la natura si vendica delle offese ricevute dall’uomo”. Riceviamo il consiglio di consumare “cibi naturali”, la pubblicità ci invita ad acquistare “prodotti naturali”, un numero sempre maggiore di persone decide di curarsi con “rimedi naturali”. Ci auguriamo che le persone con cui abbiamo rapporti si comportino “in modo naturale” e quando ci viene detto che un amico ha fatto qualcosa di molto strano commentiamo che “non è nella sua natura fare certe cose”. Sentiamo dire che bisogna “ascoltare la voce della natura” o “lasciare che la natura segua il suo corso”, perché “la natura è il miglior medico”. La scienza spiega i “fenomeni naturali” e studia anche come prevenire le “catastrofi naturali”, ma quando queste avvengono diciamo, spesso per assolverci, che si è trattato di un “evento naturale”. Si dice che “è naturale che i gatti prendano i topi” e che un purosangue è “per natura” diverso da un ronzino. Ci sono poi i “pagamenti in natura”. Piante e animali possono “naturalizzarsi” in un ambiente diverso da quello originario, ma si “naturalizza” anche la persona che acquisisce una nuova nazionalità. È sperabile che le conclusioni di un ragionamento conseguano “naturalmente” dalle premesse, che le classificazioni zoologiche e botaniche siano “naturali”, cioè fondate su proprietà “naturali” degli organismi. Alcuni di noi sono “naturalmente portati” per la matematica. Tutti preferiremmo morire di “morte naturale”, anche se non tutti intendiamo esattamente la stessa cosa. Al ristorante ordiniamo “acqua naturale”, intendendo non gassata, come se da alcune sorgenti in natura non scaturissero acque “naturalmente” effervescenti. Riflettiamo se sia meglio comprare uno spazzolino per denti con setole “naturali” oppure artificiali. Disinfettiamo le ferite con “alcol denaturato”. Ci appelliamo alla “giustizia naturale”, convinti che tutti gli esseri umani nascono uguali “per natura”, ed è norma di civiltà che ai “figli naturali” siano riconosciuti gli stessi diritti dei nati da un’unione conforme alle leggi vigenti. Consideriamo “innaturale”, anzi “contro natura”, il comportamento della madre “snaturata” che abbandona un neonato, ma alcuni bollano come “innaturale”, anzi “contro natura” sia certi comportamenti sessuali sia alcune pratiche o tecnologie biomediche, intendendo dire che sono moralmente inammissibili, se non malvage. Su un piano meno drammatico, i tifosi esigono che l’allenatore non “snaturi” le caratteristiche della squadra del cuore imponendole schemi di gioco cervellotici, o “innaturali”. A tutti è capitato di rispondere “Naturalmente!” invece che semplicemente “sì”.

Prima di scrivere un trattato è bene avere chiara la “natura” del problema che si vuole affrontare, ma a volte capita di non rispondere adeguatamente a un’obiezione perché non se ne è capita bene la “natura”. Le opere di poeti e artisti gettano luce su aspetti della “natura umana”. Nel Seicento e nel Settecento molti filosofi fecero oggetto delle loro riflessioni lo “stato di natura” che dovette precedere la nascita della società. Nello stesso periodo devoti cultori di scienza scrissero opere di “teologia naturale” allo scopo di rafforzare nei lettori la fede in una divinità “sovrannaturale” e di combattere il materialismo mascherato da credenza nella “religione naturale”. Tra i filosofi contemporanei ve ne sono di quelli che tentano di “naturalizzare” l’epistemologia o l’etica (naturalmente sono sostenitori di una qualche forma di “naturalismo”), mentre altri mettono in guardia contro la “fallacia naturalistica”. È una massima antica quella secondo cui *natura sanat, medicus curat* (il medico può al tutt’al più curare, ma soltanto la natura ridona veramente la salute).

I linguisti studiano i “linguaggi naturali”; i matematici non si limitano ai “numeri naturali”; i biologi evuzionistici studiano la “selezione naturale” (naturalmente nelle facoltà di “scienze matematiche, fisiche e naturali”) e i naturalisti la “storia naturale”; i musicisti sanno che cosa fare con le “note naturali” e le “scale naturali”. Ma “naturalismo” è anche sinonimo di culto della natura, di ricerca della vita naturale e, a volte, di “naturismo” (cioè di nudismo). Poi ci sono le “medicine naturali”. C’è chi pensa che vivere in campagna sia più “naturale” che vivere in un grattacielo, ma si tratta di scelte personali, che non possono pretendere di fondarsi su criteri “naturali” o oggettivi.

Per alcuni la natura è una madre generosa, per altri (è necessario nominare Leopardi?) una “matrigna”... “Natura” è spesso opposto a “cultura”, “società”, “civiltà”, “educazione”, e perfino ad “ambiente” (nel senso di “ciò che non è innato”): cosa, quest’ultima, che contrasta curiosamente con l’uso di “ambiente” (anche senza l’aggiunta dell’aggettivo “naturale”) proprio come sinonimo di “natura”...

In quasi tutti gli esempi che abbiamo fatto, “natura” avrebbe potuto essere sostituito da altri termini (e ci saremmo capiti lo stesso): “mondo”, “realtà”, “insieme delle cose”, “totalità dei fenomeni”, “caratteristica fondamentale”, oppure “essenza” di una cosa, nel senso di quell’insieme di proprietà fondamentali e peculiari che fanno di una cosa quella che è, diversa dalle altre. Allo stesso modo, “naturale” è usato nel senso di “spontaneo”, “istintivo”, “non artefatto” (o “non artificioso” o “non artificiale”), “non affettato”, “non deformato o manipolato”, “genuino”, “autentico”, ma anche “inevitabile” (“era naturale che andasse a finire così”), “ovvio” (“naturale!”), “adeguato”, se non, senza tante sottigliezze, addirittura “giusto”, “bello”, “buono”, “vero”...

Fermiamoci qui: è abbastanza per dare l’idea della sconcertante varietà dei significati che accompagnano i termini “natura” e “naturale”, varietà dovuta alla loro storia, oltre che all’inevitabile approssimazione del linguaggio e alla moltitudine dei parlanti. Ma l’ambiguità si deve alle implicazioni e connotazioni affettive, emotive, estetiche, morali di cui sono caricati, e in cui sta per lo più la ragione della loro forza. Gli attuali dibattiti sui problemi ecologici e lo stato del pianeta non fanno eccezione. In questi casi, si tende a usare anche il termine “ambiente”: parliamo indifferentemente di “difesa dell’ambiente” e di “protezione della natura”. Forse “ambiente” suona più neutro, oggettivo, scientifico. Forse consente di non impegnarsi in quelle controver-

sie che hanno segnato la storia di “natura”, e alle quali abbiamo alluso poco sopra: “natura/cultura”, “natura/società”, “natura/educazione”... Forse. Ci sono casi in cui la sostituzione non è soddisfacente: ad esempio, si è fatta strada l’esigenza di “rispettare l’ambiente”, ma chiedere di “amarlo” sembra (ancora?) un po’ troppo, mentre l’espressione “amare la natura” continua a sembrarci... naturale. “Ambiente” non produce un coinvolgimento emotivo pari a “natura”. Come è stato giustamente osservato (Cooper 1992), le implicazioni morali e affettive di “natura” si fanno sentire – se ne abbia coscienza o no – in gran parte del pensiero ambientalista, anche quando la parola “natura” non è nominata: insomma, spesso si scrive “ambiente” ma si legge “natura”, con tutto ciò che questa parola venerabile e ambigua trascina con sé.

## 2. Fare ordine?

Lo scopo di questo volume non è fare ordine. Nessuno degli autori vuole proporre il suo significato di “natura”: oltre tutto, non sarebbe il caso di aggiungerlo a un elenco fin troppo lungo (qualcuno ha calcolato un centinaio di accezioni filosofiche del termine “natura”, che in questo sembra essere secondo solo a “Dio” – com’era naturale che fosse, penseranno alcuni). Ha poco senso costruire classificazioni di accezioni o ricostruire alberi genealogici. Non ha nessun senso andare alla ricerca del significato originario che, essendo alla radice di tutti gli altri, farebbe quadrare i conti una volta per sempre. Dovremmo sempre tutti guardarci da un virus che non colpisce solo alcuni filosofi di professione e si può definire il “sofisma dell’autentico”. Consiste nel credere che il significato unico, autentico, vero di una parola risieda nella sua origine prima, rivelata dall’etimologia. Certo, l’etimologia spiega molto, soprattutto quando la parola è stata introdotta di recente, magari in un contesto tecnico o comunque ben circoscritto, o è accompagnata da una definizione; ma le parole, nel corso della loro storia, raccattano significati nuovi (come se fossero reti a strascico), altri ne perdono per strada, si caricano di sedimenti e incrostazioni, si ramificano, insomma finiscono col trasformarsi fino ad abbracciare accezioni perfino conflittuali fra loro. Questo è ancora più vero per “natura”, parola antichissima e concetto di importanza filosofica indiscutibile.

“Natura”, “naturale” e i problemi connessi non hanno rilevanza solo filosofica e non sono stati monopolio dei filosofi. È assurdo pensare che dietro ogni uso di questi termini ci sia una dottrina filosofica o una visione del mondo, e che quindi l’argomento sia una faccenda da specialisti. Il linguaggio non rispetta le indicazioni dei filosofi, ma procede (fortunatamente o no, secondo i casi e i gusti) per conto suo. Viceversa, come negare che l’uso di “natura” da parte degli scienziati non abbia rilevanza culturale (“filosofica”, se volete)? Non è necessario studiare la storia della filosofia per intendersi sul significato dell’espressione “parco naturale” (anche se su che cosa debba essere un parco naturale gli attuali filosofi dell’ambiente la pensano in modo molto diverso tra loro). Quando però si parla di “diritti naturali” o di “termine naturale della vita” o di “rispetto della natura” la cosa riguarda i filosofi; ma, anche in questo caso, non solo i filosofi, i quali hanno tutto da imparare da giuristi, medici, naturalisti e altri “operatori” di questo o quel settore.

### 3. *Questo volume*

I saggi qui raccolti riguardano argomenti diversi. Che cosa li tiene insieme? Risposta facile: il sottotitolo, *Studi su concetti e immagini della natura*. Sono, quelli trattati, i concetti e le immagini principali, più importanti, più comuni o influenti della natura? I saggi fissano le colonne, o almeno le boe, di quello che è stato detto sulla natura? Una volta letto questo libro, il lettore meritevole sarà premiato col possesso delle conoscenze decisive o essenziali? No, inevitabilmente: per quello che si è detto nei due paragrafi precedenti. Una storia dell'idea di natura può essere solo o gigantesca o sommaria o altamente selettiva e "personale" (dunque utile solo per conoscere le idiosincrasie dell'autore). Un volume collettivo può solo aspirare a offrire contributi originali, ben fatti, istruttivi su argomenti particolari studiati in profondità; meglio ancora se offre idee su temi nuovi o non frequentati, o idee nuove su argomenti già riconosciuti come importanti. E che gli autori, i temi, i contesti particolari qui trattati siano storicamente e culturalmente importanti credo che pochi possano dubitare: per nominare solo gli ambiti, si va dalla tradizione platonica (Rossi Monti) al romanticismo tedesco (Cera), dal Rinascimento (Bondí) all'antropologia culturale e allo studio dei miti (Scarpelli), dalla filosofia francese contemporanea (Polizzi) alle discussioni attuali sull'etica nell'ambito di lingua inglese (Pollo). Si tratta di saggi specialistici, ma leggendoli non si acquisiscono solo informazioni: si colgono l'origine o momenti importanti della storia di idee che si trovano ancora fra noi, a volte consapevolmente etichettate con un nome (ad esempio, "platonismo" o "romanticismo"), altre volte, ben più frequenti, sedimentate nelle immagini della natura che ognuno inconsapevolmente porta con sé, o attribuisce ad altri. La prospettiva storica arricchisce le discussioni sulle questioni più attuali. Quanto devono tante critiche – giustificate o no che siano – al modello di sviluppo occidentale e alla scienza moderna, nata faticosamente nella Rivoluzione scientifica fra Cinquecento e Settecento, a una persistente, tenace, proteiforme tradizione che attribuisce alla natura le caratteristiche di un essere vivente? Nessuno si spingerà a dire che (benemerite) trasmissioni televisive come "Il pianeta vivente" siano prodotte da una *lobby* platonico-romantica, ma leggendo Platone, Plotino o il romantico Carus non si può non sentire che certe istanze presentate oggi come nuove non sono tali affatto. Certo, questo non pregiudica di per sé la loro validità, e gli autori che hanno contribuito al volume non la pensano allo stesso modo. Cera, ad esempio, apre e chiude il suo saggio suggerendo indicazioni per una revisione dell'antropologia filosofica e, più "concretamente", per un ripensamento del rapporto fra uomo e natura; Rossi Monti pur operando da storico, lascia trapelare una diversa opinione sulla opportunità di rifarsi alla tradizione platonica. Lo studio di Bondí su alcune forme del pensiero rinascimentale mostra di fatto come l'analisi storica di idee, modi di vedere e tradizioni porti alla luce presupposti, implicazioni, esiti di quelle idee e tradizioni di cui per lo più non sono consapevoli quegli stessi che a quei modi di vedere guardano come ad alternative da proporre per l'oggi. Così Scarpelli "riscopre" un antropologo e studioso dei miti e delle religioni, James George Frazer, di cui oggi si ha un'idea sbiadita (si conosce più la lettura, non proprio perspicace, che della sua opera principale diede Wittgenstein), ma il suo saggio mostra, indirettamente, quanto di mitico vi sia in



immagini correnti della natura.

Le stesse considerazioni valgono per l'analisi concettuale e filosofica, la quale dimostra come concetti che sembrano facili da comprendere, o addirittura ovvi, celino ulteriori problemi. Come emerge dal saggio di Polizzi, la nozione di un "contratto naturale" proposta dal filosofo e scienziato francese Michel Serres impone un ripensamento dell'intera tradizione della cultura occidentale, e anzi si fonda su un tale ripensamento. C'è da chiedersi se la popolarità di cui gode, meritatamente, la proposta di Serres sia accompagnata da una percezione esatta della sua radicalità e del prezzo da pagare per attuarla. Allo stesso modo, Pollo dimostra quali aporie nasconda il desiderio, oggi giustamente diffuso, di andare oltre un angusto antropocentrismo nelle questioni di etica, ambientale e no. Il messaggio è chiaro: le difficoltà vanno affrontate e discusse, e prima di tutto viste, non ignorate o rimosse.

Naturalmente, anche il curatore del volume ha le sue opinioni, o piuttosto idiosincrasie. Non approfitta di questa introduzione per esporle, sia perché se lo facesse si sentirebbe come quei moderatori di dibattiti televisivi che parteggiano per questo o quello (cosa, anche se ormai normale, intollerabile), sia perché tutti gli autori gli sono ugualmente cari (altrimenti non li avrebbe coinvolti nell'impresa), sia, infine e soprattutto, perché il rispetto del ruolo gli consente di non rivelare che le sue opinioni sono poco chiare a lui stesso. Diciamo che riesce più a percepire difficoltà, errori e stranezze che soluzioni, verità e implicazioni logiche. Per cavarsi d'impaccio, è ricorso a una trovata (qualcuno, benevolo e raffinato, potrebbe addirittura definirla un "strategia comunicativa"), che ha anche il merito di alleviare la fatica del lettore assiduo offrendogli aree di sosta e ristoro dopo il cimento con i saggi più seri. Si tratta di "intermezzi" che prendono spunto, più o meno direttamente, ognuno dal saggio che lo precede e preparano o attenuano la transizione al successivo. Rassicuratevi: non sono meditazioni o commenti filosofico-critici; contengono più letteratura che altro. Insomma, divagazioni di storia delle idee.

Una precisazione conclusiva. Gli autori dei saggi qui raccolti parlano linguaggi diversi perché si occupano di problemi diversi, e viceversa. Poiché il volume è rivolto al lettore curioso, quindi – si spera – interessato non a uno solo dei contributi ma a tutti, il curatore si è assunto il compito di smussare le particolarità di linguaggio e di stile argomentativo ed espositivo degli autori, per farli convergere su un registro meno eterogeneo, forse una sorta di "terra di nessuno" in cui le punte più avanzate della strategia comunicativa di ognuno trovassero un limite nella configurazione del terreno e nella presenza degli altri. Ha svolto questo compito anche – lo confessa – esercitando una certa violenza nei confronti dei gusti e delle idiosincrasie degli autori. Non crede di avere sbagliato: la diversità degli stili di pensiero e di parola, dei punti di vista e delle appartenenze a scuole o indirizzi di ricerca, di interessi, istanze e intenti è certamente una ricchezza, ma, come ogni forma di ricchezza, comporta rischi e difficoltà, per così dire, gestionali. Vi è inoltre il pericolo che l'interesse per il proprio campo di ricerca e i propri autori sfumi in un amore esclusivo e in una qualche forma di identificazione stilistica. Cosa inevitabile e buona in sé: quando si è innamorati e corrisposti, si parla un linguaggio a due che tende a ricreare se stesso, perché funziona e... dà piacere. Ma altro è parlare della persona amata a chi non la conosce. Riuscite a immaginare una

tavola rotonda in cui ognuno dei convenuti parla di persone diverse con un linguaggio tutto suo? Questo avviene normalmente in filosofia, dove le cose amate sono tante e gli innamorati ancora di più; ma sarebbe bene che la filosofia, nel senso più ampio, e la cultura in generale, fosse – scusate la retorica da manuale scolastico – amore per il sapere, non amore per il saputo.

Se qualcuno degli autori (temo tutti) e qualche lettore dissente da questi principi e a maggior ragione da questa pratica (*strong editing*, come dicono quelli che mostrano di muoversi in una dimensione internazionale) può rassicurarsi: per limiti di tempo, capacità, quieto vivere, e forse anche per un soprassalto di pluralismo etico (!), il curatore, lacerato dal conflitto fra istanze opposte e certo tutt'altro che immune da idiosincrasie, non è riuscito in pieno nel suo intento.

Ormai è fatta. Lettore benevolo, e pluralista,

Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba.

I saggi raccolti in questo volume sono solo alcuni dei risultati di una ricerca più ampia condotta nel quadro di un progetto internazionale su “Natura, ambiente e qualità della vita”, coordinato da Antonello Vergata e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e dall'Università di Modena e Reggio Emilia, alle quali va il nostro ringraziamento. Fra gli altri prodotti della ricerca: *Nature, Environment, and Quality of Life*, edited by A. La Vergata, G. Artigas-Menant and J.J. Boersema, Brepols, Turnhout («Archives internationales d'histoire des sciences»), 64, 2014, e R. Bondí e A. La Vergata, *Natura*, Il Mulino, Bologna (collana “Lessico della filosofia”), 2014.

Firenze-Modena, agosto 2014

### *Riferimenti bibliografici*

COOPER, D.E. (1992), *The Idea of an Environment*, in *The Environment in Question*, a cura di D.A. Cooper e J.A. Palmer, Routledge, London.

R. BONDÍ, A. LA VERGATA, *Natura*, Il Mulino, Bologna, 2014.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2014